

THE WORLD BANK GROUP ARCHIVES

PUBLIC DISCLOSURE AUTHORIZED

Folder Title: Leon, Paolo - Articles and Speeches (1966)
Folder ID: 1652105
Fonds: Records of Office of External Affairs (WB IBRD/IDA EXT)

Digitized: February 12, 2014

To cite materials from this archival folder, please follow the following format:
[Descriptive name of item], [Folder Title], Folder ID [Folder ID], World Bank Group Archives, Washington, D.C., United States.

The records in this folder were created or received by The World Bank in the course of its business.

The records that were created by the staff of The World Bank are subject to the Bank's copyright.

Please refer to <http://www.worldbank.org/terms-of-use-earchives> for full copyright terms of use and disclaimers.

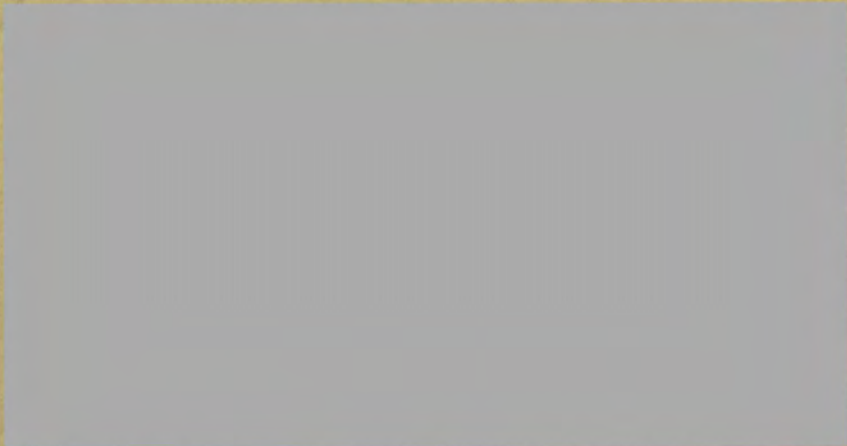


THE WORLD BANK
Washington, D.C.

© 2012 International Bank for Reconstruction and Development / International Development Association or
The World Bank
1818 H Street NW
Washington DC 20433
Telephone: 202-473-1000
Internet: www.worldbank.org

PUBLIC DISCLOSURE AUTHORIZED

Leon, Paolo - ARTICLES and speeches (1966)



The World Bank Group
Archives
1652105
A1992-007 Other #: 12 212057B
Leon, Paolo - Articles and Speeches (1966)

DECLASSIFIED
WBG Archives



LEON

IBRD / IDA
Box
WBG
89
ARCHIVES

"Two Problems in the Subject
of Programming"

Sept. 1966

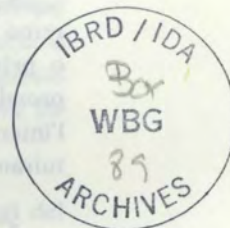
Studi Economici

Presso la Facoltà di Economia e
Com.
Naples

DUE PROBLEMI IN TEMA DI PROGRAMMAZIONE

DI

PAOLO LEON *



INTRODUZIONE

1. — In queste pagine tratteremo di due problemi in tema di programmazione che, ci sembra, non hanno ricevuto ancora la debita attenzione: la variazione dei prezzi relativi e la riconciliazione tra ipotesi riguardanti i maggiori aggregati economici interni ed ipotesi riguardanti la bilancia dei pagamenti.

2. — Ambedue questi problemi si pongono in qualsiasi piano economico, e si pongono anche in quello italiano (*q.v.*). Come vedremo, essi non hanno importanza soltanto nel discutere di politica economica, ma rivestono interesse teorico.

PARTE I

I PREZZI RELATIVI

Il problema.

3. — Ciascun piano economico stipula esplicitamente, tra le proprie condizioni necessarie, il comportamento del livello generale dei prezzi. Tutti i piani, anzi, affermano di volerne la stabilità. Alcuni prezzi di maggior rilievo (ad esempio, la ragione di scambio tra merci importate e merci esportate, il costo del lavoro, ecc.) sono spesso soggetti ad una discussione dettagliata, ma molto di rado i piani vanno più in profondo e affrontano il tema del comportamento dei prezzi relativi. Il documento italiano di piano non ha mancato di esporre la questione, ma come vedremo, la risolve in modo forse troppo succinto.

* Chi scrive è un economista della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo sviluppo. Le opinioni espresse in questo articolo sono quelle personali dell'Autore.

4. — Quando in queste pagine parleremo di prezzi relativi, intenderemo tutti i prezzi vigenti sul mercato, siano essi di beni finali, intermedi o primari; non escludiamo i prezzi (impliciti) dei servizi gratuiti, nè i prezzi di quantità economiche più aggregate (il saggio del profitto e dell'interesse per l'economia; il saggio dei salari). Questi ultimi, anzi, costituiranno il nostro soggetto principale.

5. — Nel parlare di prezzi relativi e delle loro variazioni, lasciamo da parte tutti i fenomeni casuali o di natura cosiddetta « esogena ». Benché anche questi siano rilevanti per la pianificazione, il loro campo di influenza è logicamente ristretto. Infatti, o essi sono catastrofici, e negano di conseguenza valore all'esercizio di pianificazione nel momento in cui accadono; o sono prevedibili, anche se non in momenti di tempo determinati, e ad essi l'economia fa fronte approntando scorte, costituendo riserve, creando gradi di elasticità nei piani individuali di produzione e di consumo. Comunque, sull'arco di tutto un piano, tali fenomeni dovrebbero potersi compensare.

6. — Affronteremo invece le variazioni « endogene » dei prezzi relativi. In particolare osserveremo le variazioni derivanti dai mutamenti di dimensione delle diverse attività produttive e quelle derivanti dalla variazione della distribuzione del reddito tra consumo e risparmio, ovvero della distribuzione del prodotto tra beni di consumo e beni di investimento.

Crescita non equiproporzionale.

7. — Vedremo più avanti che, anche in un periodo di tempo breve come quello generalmente compreso in piani economici (da 5 a 10 anni), le caratteristiche del consumo variano sensibilmente. La variazione della scheda del consumo non può non accompagnarsi ad una variazione dei prezzi relativi dei beni di consumo.

8. — Tale variazione origina da una serie di fattori. Ad esempio, poiché l'aumento del consumo di determinati beni avviene solo a patto che le tecniche di produzione di quei beni varino, costi e ricavi di produzione muteranno. La stasi relativa del consumo di altri beni può influenzare il ritmo al quale innovazioni tecnologiche vengono introdotte nel loro processo produttivo. Si possono fare molti altri esempi di variazioni di costi relativi, partendo dal lato delle condizioni di offerta, che toccano ora l'uno ora l'altro dei beni sul mercato, influenzando i prezzi relativi.

9. — Purtroppo, il pianificatore ha soltanto un controllo *a posteriori* sulla dinamica delle condizioni di offerta, soprattutto perché la teoria e la pratica della pianificazione sono ancora nella loro infanzia, in questo campo. Esiste, però, un'altra variazione dei prezzi relativi che è più facilmente prevedibile o meno intrattabile della precedente.

10. — In altra sede¹, abbiamo cercato di dimostrare come i saggi del profitto ottenuti in linee di produzione crescenti a diversi tassi, debbano essere diversi. Abbiamo anche cercato di dimostrare come i saggi del profitto debbano essere tanto maggiori quanto più rapida è la crescita dei settori ai quali si riferiscono. Questo effetto, che riguarda i saggi del profitto (a tecniche date), si traduce in un corollario riguardante i prezzi relativi, dato che la via per ottenere saggi del profitto maggiori in un settore piuttosto che in un altro passa precisamente attraverso un incremento del prezzo del bene prodotto dal primo settore rispetto a quello fatto dal secondo settore.

11. — Se le cose stanno in questi termini, un piano che non tenga conto delle variazioni relative nel consumo dei diversi beni, e quindi delle variazioni dei prezzi relativi (a tecniche date), rischia di produrre risultati imprecisi. Se il sistema dei prezzi relativi deve, per le ipotesi contenute in un piano, rimanere immutato mentre nella realtà esso varia, non soltanto il piano commetterebbe un errore nella valutazione del consumo totale, ma anche le previsioni dell'investimento e del rapporto incrementale capitale prodotto (rapporto c/p) sarebbero errate. Entriamo ora in dettaglio.

Consumo e prezzi relativi.

12. — Liberiamoci, prima di tutto, da un dubbio: è realistico supporre che il sistema dei prezzi relativi vari in una economia moderna durante il periodo di un piano? La tavola che segue² dà una risposta per l'Italia, e non ha bisogno di commento:

¹ Ipotesi dello sviluppo dell'economia capitalistica, capitolo 3, Torino, 1965.

² Da: N. NOVACCO a F. PILLOTON, *Structural Changes in Italy's Private Consumption Expenditure: Projections For the Next Ten Years*, Amsterdam, 1963.

*Variazioni dei prezzi relativi dei consumi privati per gruppi di spesa:
1950 - 1960.*

(1950 = 100)

Cibo e bevande	97,84
Tabacco	98,36
Vestiario e calzature	94,14
Beni durevoli	75,43
Beni non durevoli e servizi vari	84,88
Elettricità e combustibili	95,72
Abitazione	321,04
Salute e igiene	109,59
Comunicazioni	105,30
Trasporto privato (acquisti)	68,97
Trasporto privato (conduzione)	94,28
Altre voci	106,43
<i>Totale</i>	<u>100,00</u>

13. — Supponiamo che il pianificatore abbia derivato una funzione del consumo totale vuoi da una ipotesi riguardante il consumo come fenomeno aggregato, vuoi da ipotesi riguardanti i diversi capitoli di spesa. Poiché variazioni di prezzi relativi non sono prese nel conto della funzione del consumo, il pianificatore ipotizza implicitamente che, pur esistendo variazioni, queste si compensano nella massa dei beni, così che il valore dell'aggregato consumo non muta. Perché si mantenga questo equilibrio nel sistema dei prezzi relativi dei beni di consumo e, quindi, nel valore dell'aggregato consumo, è necessario che alla variazione del consumo di un bene, e quindi del suo saggio del profitto e del suo prezzo, corrisponda una variazione nel consumo di tutti gli altri beni e quindi di tutti i loro prezzi. Tali variazioni dovranno essere simmetriche.

14. — L'aumento del consumo di un bene può essere soddisfatto — nel medio e nel lungo periodo — soltanto se i saggi del profitto aumentano in grado sufficiente ad attrarre fondi di investimento, nella produzione di quel bene, proporzionali al necessario aumento della capacità produttiva. Anche in presenza di tecniche di produzione invariabili, non vi è garanzia che gli aumenti o le diminuzioni di prezzi che inducono i flussi

di investimento, siano simmetrici. Esistono due passaggi necessari: il primo riguarda la variazione nei saggi del profitto e la sua influenza sul flusso di nuovi investimenti; il secondo riguarda la variazione dei prezzi e la sua influenza sulla variazione nei saggi del profitto. I diversi settori dell'economia hanno diverse «vischiosità» rispetto ad ambedue i passaggi: una linea di produzione può «conquistare» investimento se aumenta i saggi di rendimento del 5%; un'altra soltanto se offre un aumento del 15%. Similmente, una linea di produzione può aumentare i saggi del profitto del 10%, aumentando i prezzi del 5%, un'altra deve aumentare i secondi del 15% per ottenere lo stesso effetto. La regola generale ci dice solo che i settori il consumo dei cui beni aumenta più rapidamente presenteranno un maggior saggio del profitto e *tenderanno* ad aumentare i prezzi: non ci può dire che questa tendenza è esattamente compensata da tendenze contrarie in altri settori.

15. — Poiché simmetria non c'è, la variazione dei prezzi di certi beni rispetto ad altri influenza il valore totale dei beni consumati. Per calcolare questo effetto, non vi è sostituto ad una analisi che accerti le effettive relazioni prezzi-profitti, profitti-investimenti e consumi-capacità produttiva. Soltanto in questo modo il pianificatore potrà, a nostro avviso, costruire una significativa funzione del consumo.

Investimenti e prezzi relativi.

16. — Se il sistema dei prezzi relativi muta nel periodo del piano, ne risente anche la valutazione dell'investimento totale. Supponiamo che il pianificatore abbia previsto il mutamento nelle proporzioni dei beni consumati, ma non abbia anche previsto la variazione dei prezzi relativi che l'accompagna. Il necessario aumento della capacità produttiva, in termini fisici, è calcolabile. In termini di valore, tuttavia, le cose sono più complicate.

17. — In primo luogo, i prezzi dei beni di investimento subiscono una influenza dal fenomeno di mutamento dei prezzi relativi dei beni di consumo, se il valore dell'aggregato consumo muta rispetto alla previsione originaria del piano. Poiché il livello generale dei prezzi non varia, i prezzi dei beni di investimento dovranno variare così che il valore aggregato dell'investimento si muova di concerto con la variazione del valore aggregato del consumo. Il rapporto investimento-reddito e la distribuzione

del reddito tra profitti e salari (data una qualsiasi relazione stabile tra investimenti e profitti), ne saranno influenzati.

18. — In secondo luogo, se le tecniche di produzione sono variabili a seconda dei saggi dei profitti (una ipotesi presente in alcuni piani di sviluppo, e presa a prestito dalla teoria neoclassica), al variare dei saggi del profitto varia il valore dell'investimento perché anche la composizione fisica dei beni nell'investimento deve cambiare³.

19. — Infine, se variano i prezzi dei beni di consumo (sia in assoluto sia relativamente) variano anche i valori dei prodotti settoriali: i corrispondenti rapporti incrementali *c/p* settoriali ne saranno influenzati. I valori di previsione ottenuti nel piano tramite l'impiego di un rapporto *c/p* calcolato prima di tale influenza, saranno distorti⁴. Anche in questo campo, il pianificatore, poiché non solleva il problema dei prezzi relativi esplicitamente, ipotizza implicitamente che gli effetti sui rapporti *c/p* settoriali e sull'investimento totale si compenseranno nella massa delle variazioni. Ed anche in questo caso è applicabile la logica seguita nel parlare del simile problema per il consumo, e concludere che non vi è garanzia di tale compensazione.

20. — D'altra parte, la variazione cui sottoporre i rapporti *c/p* settoriali tramite una analisi in fatto è un problema arduo. Fra i tanti ostacoli, ve n'è uno di identificazione: la distinzione tra beni di consumo e beni di investimento non è mai così netta nella realtà come l'abbiamo presentata fin qui. I primi possono essere usati agli scopi dei secondi, in determinate circostanze, e viceversa. Di conseguenza, poiché un bene di consumo che appare al denominatore del rapporto *c/p* può talvolta apparire anche al numeratore, e poiché il suo prezzo varierà a seconda del suo uso tra con-

³ Chi si interessa di problemi di teoria noterà che il cambiamento nelle tecniche di produzione derivante dalla variazione del saggio del profitto di cui parliamo, è fenomeno diverso dal cambiamento delle tecniche discusso nelle teorie neoclassiche: stiamo infatti trattando di variazioni di saggi del profitto che inducono variazioni nelle tecniche (alla Robinson); non di variazioni nelle tecniche (nella produttività marginale) che inducono variazioni nei saggi del profitto.

⁴ Nelle previsioni usate nei piani, la produzione dei settori è spesso stimata indipendentemente; l'investimento settoriale si stima allora applicando il *c/p* settoriale alla stima della produzione. Questo processo è talvolta invertito ed il *c/p* settoriale è usato per stimare il prodotto, dato l'investimento. Ciò non tocca la validità delle osservazioni del testo principale.

sumo e investimenti, una previsione del livello corretto del rapporto c/p per quel settore diventerà confusa.

21. — Quest'ultima difficoltà ne suggerisce un'altra. Se i prezzi relativi dei beni di consumo variano al fine di permettere variazioni nell'investimento e nella capacità produttiva da destinare a quei beni, dovranno anche variare i prezzi dei beni di investimento che entrano nella produzione di quei beni di consumo, e allo stesso fine. Ma la grandezza di questa variazione, oltre che dalle « vischiosità » di mercato sopra accennato, è anche influenzata dalla destinazione di ciascun bene di investimento, quando esso viene usato in più di un settore avente diverse tendenze per prezzi, profitti e consumi. Tutto ciò non appare ancora in alcun piano economico, nè sono stati elaborati strumenti per tener conto di tali particolarità nel procedimento di previsione. A nostro avviso, questo campo dovrà essere studiato tanto più in profondità quanto più operativa sarà la programmazione⁵.

22. — Non pretendiamo che il tipo di analisi suggerita nei paragrafi precedenti si possa applicare (o valga la pena di applicarla) a qualsiasi economia. Un sistema primitivo, che produce per un consumo vicino al livello di sussistenza, presenterà minori variazioni nella scheda del consumo di una economia avanzata nella quale la legge di Engel domina le tendenze del consumo. Variazioni nei prezzi relativi saranno meno importanti nel primo che nel secondo caso. Similmente, una economia primitiva soffrirà minori distorsioni derivanti da mutamenti di prezzi relativi nel settore dei beni di investimento, non soltanto perché minori sono quei mutamenti nel settore dei beni di consumo, ma anche perché il settore degli investimenti è di minori dimensioni e meno « complicato ».

Consumo, investimenti e prezzi relativi.

23. — Ai paragrafi 13, 14, 15 abbiamo commentato il caso nel quale variazioni nei prezzi relativi influenzano il valore del consumo totale (e quindi nell'investimento totale). Esiste un caso più generale nel quale i prezzi relativi dei due aggregati — consumo e investimento — non possono non variare. Ciò accade quando il piano economico si propone

⁵ Il pianificatore sovietico sembra volersene interessare. Un accenno ad una sistemazione logica di questi temi, tramite una tavola di relazioni consumi-saggi del profitto, è stato dato nel nostro « Multiple Discount Rates in Economic Planning », *Economia Internazionale*, febbraio 1965.

una distribuzione del reddito (del prodotto) tra investimenti e consumo, diversa da quella prevalente durante il periodo precedente al piano.

24. — Osserviamo le conseguenze di una decisione del pianificatore di accrescere la quota del reddito destinata agli investimenti. In condizioni di equilibrio, la teoria economica ci dice che — dato il rapporto incrementale c/p dell'economia — un aumento della quota investita risulterà in una accelerazione del processo di crescita. La teoria economica ci dice anche che saggio di crescita e saggio del profitto sono proporzionali⁶. Un aumento della quota del reddito destinata all'investimento, avrà perciò l'effetto di aumentare il saggio del profitto nell'economia.

25. — Consideriamo questo fenomeno sulla base della logica esposta sopra (paragrafo 10). Un aumento della quota destinata all'investimento significa un aumento relativo della produzione di beni di investimento. Questo settore dovrà perciò attirare un flusso di capitale relativamente superiore a quello che avrebbe dovuto attrarre se la quota non fosse cambiata. Solo in questo modo è possibile garantire la crescita relativamente più rapida della capacità produttiva del settore. Se la economia è composta di due settori, il maggior flusso di capitali richiesto dal settore degli investimenti dovrà defluire dal settore che produce beni di consumo. Visti *ex-ante*, tali flussi di risorse dovranno esprimersi attraverso un aumento del saggio del profitto del settore degli investimenti (I) rispetto al saggio del profitto del settore dei consumi (C). Perché ciò accada, i prezzi dei beni I dovranno aumentare rispetto ai prezzi dei beni C . Visto *ex-post*, poiché i costi dei beni C dovranno riflettere l'aumento dei prezzi dei beni I usati nella produzione dei beni C , il saggio del profitto in C non potrà non diminuire (relativamente).

26. — Il risultato per l'economia sarà un aumento del saggio del profitto per l'aggregato. Infatti, il rapporto c/p del settore C dovrà aumentare: da un lato, i prezzi I sono aumentati, dall'altro il valore del prodotto del settore C dovrà diminuire (o aumentare meno che proporzionalmente all'aumento del prodotto totale dell'economia) perché i prezzi C sono diminuiti. Il rapporto c/p del settore I , d'altra parte, o resta costante o aumenta meno di quello in C , perché se i prezzi in I sono aumentati, per questo settore aumenta anche il valore del prodotto (costituito ap-

⁶ Cfr. N. KALDOR, *Alternative Theories of Distribution*, *Review of Economic Studies*, febbraio 1956.

punto da beni I). In ogni caso, il rapporto c/p dell'economia aumenterà. Basandoci sul paragrafo 24 possiamo concludere che, poiché il rapporto c/p dell'economia è proporzionale al saggio del profitto dell'economia, dato il saggio di crescita del prodotto totale, il saggio del profitto dell'aggregato aumenterà.

27. — L'aumento dei prezzi in I e la diminuzione di quelli in C non saranno necessariamente simmetrici, per le ragioni già esposte al paragrafo 14. Di conseguenza, l'aumento e la diminuzione dei saggi del profitto non saranno simmetrici. Questo introduce un ulteriore elemento da pianificare.

28. — L'osservazione che le condizioni di profittabilità in una economia variano al variare della quota di investimento sul reddito non è nuova. Essa, tuttavia, è raramente fatta parte dei piani economici. L'aumento o la diminuzione delle quote rispettive dell'investimento e del consumo avviene con la creazione di un nuovo equilibrio. Questo non presenta soltanto un saggio del profitto per l'aggregato diverso da quello prevalente nel periodo precedente, ma anche variazioni settoriali di profittabilità assai complesse, derivanti dall'asimmetria di reazione a movimenti di prezzi. Benché il grado di difficoltà nel calcolare gli effetti di questi fenomeni e nell'aggiustare le stime di previsione del piano non debba essere sottovalutato, siamo lungi dall'aver di fronte un problema insolubile: semplificazioni diventano necessarie e procedimenti di approssimazione successiva sono già soddisfacenti. Il documento di piano italiano, coll'isolare i prezzi relativi del consumo privato e dell'investimento ($q.v.$), si muove su un livello di semplificazione più che legittimo. Le difficoltà sono, invece, ancor oggi insuperabili nel calcolare gli effetti dell'alterazione delle condizioni di profittabilità sulla struttura tecnica della produzione⁷.

29. — A rischio di uscire dal seminato, vale la pena commentare su un effetto particolare della variazione dei prezzi relativi su consumo ed investimenti. Supponiamo ancora che il pianificatore proponga una distribuzione del reddito tra I e C durante il periodo del piano a favore del primo settore. Immaginiamo, altresì, che al crescere del reddito i consumatori mantengono la tendenza di vedere il loro consumo aumentare ad

⁷ Un altro calcolo possibile, e non ancora effettuato, è quello degli effetti di una variazione nelle condizioni di profittabilità sul costo del lavoro, in quanto questo non è uniforme nei diversi settori.

un determinato saggio. Se questo saggio è maggiore di quello proposto dal programmatore, i consumatori cercheranno di mantenere i livelli aspettati di consumo riducendo i saggi di incremento del risparmio. Ciò è facilitato dalla riduzione relativa dei prezzi dei beni *C* (necessaria per trasferire flussi di investimento al settore *I*). Di conseguenza, la domanda di beni *C* continua a livelli sostenuti e sconfigge l'obiettivo di ridurre i prezzi *C*, indirettamente desiderato dal pianificatore. Il sistema dei prezzi relativi tende a tornare a come esso si manifestava prima del piano.

30. — Il pianificatore, in pratica, ha soltanto due scelte: o si assume il controllo della produzione in *C*, o stabilisce un sistema di imposte che renda il prezzo dei beni *C* così alto da: *a*) creare l'eccedenza necessaria da trasferire al settore *I*; e *b*) vincere, attraverso l'elasticità-prezzo del consumo, l'elasticità-reddito dello stesso. Quale che sia il mezzo usato, l'effetto *ex-post* sarà quello di aver alterato la relazione dei prezzi e dei profitti relativi. Questo è un esempio delle resistenze che si incontrano quando i piani cercano di instaurare un nuovo equilibrio. Altri esempi si possono fare per obiettivi diversi (come un aumento della quota dei consumi nel reddito) o per comportamenti diversi. Non ci soffermiamo in questo campo.

I prezzi relativi nel piano italiano.

31. — Il piano italiano si è posto il problema dei prezzi relativi. La discussione in materia è messa in nota⁸ e viene negata una parte di rilievo alla questione durante il periodo previsionale, in quanto nel passato il problema dei prezzi relativi (almeno dei beni *I* e dei beni *C*) non sarebbe stato significativo. Poche osservazioni sono sufficienti a questo riguardo.

32. — In primo luogo, il prezzo *I/C* del passato non è veramente rilevabile statisticamente. Nulla si sa sulla esperienza passata: le piccole variazioni nei prezzi che il documento di piano mette in luce sono probabilmente il frutto di residui statistici, piuttosto che di vere variazioni nel prezzo *I/C*. Questo è invisibile, *ex-post*, perché i valori degli aggregati sono cambiati anche come conseguenza di variazioni del prezzo *I/C*. La base statistica per la valutazione dei prezzi relativi nel documento citato consiste certamente in un campione di industrie *I* e *C*; ma anche tale

⁸ Ministero del Bilancio, Progetto di Programma di Sviluppo Economico per il Quinquennio 1965-1969, Roma 1965, p. 18, nota 2.

campione sarà scarsamente significativo: le industrie componenti il campione *I* possono ben mostrare variazioni che sono soltanto rilevanti in quanto da ricollegare con altre industrie *I*, non parte del campione.

33. — In secondo luogo, le relazioni del passato non reggono quando si parla del futuro: nel passato il ciclo del rapporto investimenti-reddito e, perciò, del rapporto investimenti-consumo, è diverso da quello contemplato nel piano. *Ergo*, il prezzo *I/C* subirà variazioni diverse da quelle registrate nel passato.

34. — Infine, anche accettando come valido il dato statistico presentato nel documento, la variazione del rapporto *I/C* avvenuta nel passato, non è molto rivelatrice. Il documento citato mostra, ad esempio, che la variazione media annua percentuale dei prezzi *I*, rapportata ai prezzi *C*, è stata di $-0,70\%$ tra il 1951 e il 1959, e di $+0,30\%$ tra il 1959 e il 1963. Il cambiamento di segno indica una variazione di tendenza nelle condizioni di profittabilità relativa dei due settori, e dimostra che il passato non dà una chiara idea di come dovrà essere il futuro.

35. — Quale che sia la loro validità statistica, i valori assoluti delle cifre riportate sono anche importanti. Per avere un'idea delle grandezze in gioco, le variazioni di prezzi relativi del settore *I* non vanno rapportate al valore totale dell'investimento; esse vanno rapportate al montante dei profitti e al montante dell'incremento dei profitti. Infatti, il costo relativo del lavoro nei settori *I* e *C* non ha ragione di variare in parallelo ai prezzi relativi, e tutto il peso di questi si sposta sul profitto (e sulle rendite). Così, se il valore del prodotto di *I* è fatto uguale a 100, valutato prima della riduzione dei prezzi (poniamo del $0,70\%$ all'anno), e a 99,3, valutato dopo tale riduzione; e se la quota di profitti (e rendite) nel prodotto di *I* è del 30% , allora la riduzione nel montante dei profitti, dovuta alla riduzione dei prezzi, è del $2,3\%$ all'anno. Inoltre se l'incremento del profitto (e delle rendite) rispetto all'anno precedente fosse stato di 5 unità, quando valutato prima della riduzione dei prezzi, ai nuovi prezzi sarà soltanto di 4,3 unità, ovvero una riduzione del 14% in un anno. Ci sembra che questo semplice conto giustifichi una maggiore attenzione al sistema dei prezzi relativi.

PARTE II

RISPARMIO E INVESTIMENTI, IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI

La teoria dei « due deficit ».

36. — Il secondo tema che vogliamo sollevare riguarda la riconciliazione tra ipotesi sui maggiori aggregati economici interni ed ipotesi sulla bilancia dei pagamenti, nell'esercizio di previsione del piano. Questo tema, che è nato dalla pratica economica⁹, va sotto il nome della teoria dei « due deficit » ed è stato applicato soltanto al caso della pianificazione di economia sottosviluppata. Esso può estendersi senza difficoltà anche alle economie industrializzate.

37. — Il modo più semplice per spiegare la teoria dei « due deficit », è di descrivere come sorge il problema. Nel fare proiezioni del reddito nazionale, dell'ammontare di risorse interne da dedicare al risparmio (o al consumo) e dell'ammontare degli investimenti, si ottiene, per logica differenza, una approssimazione del saldo della bilancia dei pagamenti:

$$Y = C + I + (E - M)$$

$$E - M = Y - C - I = R - I$$

in cui Y = reddito, C = consumo, I = investimenti, E = esportazioni, M = importazioni e R = risparmio.

Si tratta di una approssimazione del saldo, piuttosto che del saldo vero e proprio, in quanto le previsioni di Y , R ed I sono, in genere, previsioni degli aggregati economici interni calcolati prima del saldo dei redditi all'estero o dall'estero, che sono invece parte delle partite invisibili della bilancia dei pagamenti. Questa approssimazione, chiamata il « deficit delle risorse » della nazione, può essere perfezionata con lo stimare indipendentemente i redditi esteri, per giungere al saldo della bilancia corrente. La stima indipendente delle esportazioni (o delle importazioni), aggiunta o sottratta dal saldo della bilancia corrente, fornisce il totale delle importazioni (o delle esportazioni).

⁹ È stato sollevato per la prima volta in uno studio (ciclostilato) dell'Agency for International Development, redatto da H. B. Chenery e A. Strout, e presentato alla tavola rotonda dell'IEA a Washington nel 1965.

38. — Un altro modo di stimare i valori della futura bilancia corrente consiste nel proiettare indipendentemente le esportazioni e le importazioni; le prime attraverso stime sulla competitività delle merci di esportazione e del comportamento futuro del mercato internazionale; le seconde attraverso l'impiego di coefficienti di elasticità importazioni-reddito.

39. — Il primo deficit (o surplus) è anche chiamato il deficit (surplus) « risparmio-investimenti »; ad esso infatti si arriva tramite stime indipendenti del risparmio (spesso attraverso il saggio marginale risparmio-reddito) e dell'investimento (spesso, attraverso il rapporto incrementale capitale prodotto). Come è ben noto, il deficit (surplus) della bilancia corrente, eguaglia il surplus (deficit) della bilancia dei capitali, e quest'ultimo rappresenta, in generale, l'apporto (o l'assorbimento) di risparmio da parte del mondo esterno.

40. — I due deficit, sempre eguali *ex-post*, non sono necessariamente eguali *ex-ante*. La scelta di appropriati rapporti *c/p* e saggi di risparmio non risulta in un saldo corrente che eguaglia necessariamente il saldo risultante dalla scelta indipendente di appropriati rapporti importazioni-redditi. È ovvio che la scelta dei primi implica un risultato per i secondi; ma è anche ovvio che una scelta dei secondi implica un risultato per i primi. E i due risultati saranno eguali, in genere, solo per caso.

41. — Si noti che la differenza che si riscontra *ex-ante* nel calcolo dei due deficit non risulta soltanto da imperfezioni nelle conoscenze statistiche dell'economia: anche se il pianificatore fosse in possesso di una completa matrice di interdipendenze strutturali, poiché l'economia è in espansione, i valori dei coefficienti impliciti nella matrice presente non sono applicabili alla matrice futura. Questo, sia perché le future condizioni di equilibrio possono essere diverse e quei coefficienti variare, sia perché nel processo di espansione si incontrano dei problemi di scelta nell'uso delle risorse che implicano appunto una variazione dei coefficienti passati.

42. — È vero anche che un programma o una previsione devono poter fornire *un solo* risultato in termini di bilancia dei pagamenti. Non soltanto perché lo svolgersi della realtà economica produrrà un solo deficit (o surplus), ma anche perché l'occorrere di un certo deficit (o surplus) implica la scelta di particolari politiche economiche. I due deficit, in altre

parole, debbono potersi «aggiustare» l'un con l'altro, e i saggi c/p o quelli di risparmio, e i rapporti importazioni-reddito, devono essere fatti variare, rispetto alle stime originarie, così da fornire un solo deficit (surplus).

Interpretazione dei «due deficit».

43. — Il fenomeno dei due deficit non scaturisce essenzialmente in ragione dell'uso di differenti strumenti di previsione, bensì possiede una base reale. Il deficit risparmio-investimenti consiste infatti:

a) di un deficit in valore del risparmio rispetto all'investimento, ambedue calcolati in aggregato; e

b) di una (parziale) non compatibilità dei beni-risparmio ai beni-investimento.

A sua volta, il deficit esportazioni-importazioni consiste:

a) di un deficit in valore delle esportazioni rispetto alle importazioni; e

b) di una (parziale) incapacità dei beni-esportazione di finanziare beni-importazione o, meglio, sia della parziale impossibilità di esportare certi beni-surplus dell'economia (poniamo, per ragioni di mercato internazionale), sia della parziale impossibilità di importare certi beni necessari alla produzione di beni-esportazione (ad esempio, capacità imprenditoriali).

44. — I due deficit, così, nascono anche in conseguenza della imperfetta sostituibilità delle merci. Nel primo deficit, i beni risparmiabili in una economia produttrice, ad esempio, solo prodotti agricoli non possono essere tutti impiegati in un processo di industrializzazione. Nel secondo deficit, i beni surplus della economia non trovano, ad esempio, uno sbocco all'estero sufficiente per soddisfare il bisogno di importazioni della stessa economia.

45. — In generale, quando $I = S$ sarà $M = E$, ma

$$I - S \neq M - E, \text{ ex ante. Da qui:}$$

a) se $I - S > M - E$, il deficit di risorse interne è superiore al deficit di risorse esterne; è più difficile risparmiare che importare; è più difficile aumentare S che aumentare M e più facile sostituire M ad S . $M - E$ tenderà verso $I - S$;

b) se $I - S < M - E$, il deficit di risorse interne è inferiore a quello di risorse esterne; è più difficile importare che risparmiare; è più

difficile aumentare M che aumentare S e più facile sostituire S ad M . $I - S$ tenderà verso $M - E$.

46. — Sembriamo trovarci di fronte ad una tendenza naturale dell'economia a proporzionare il proprio deficit sul maggiore dei due. In realtà, tale tendenza non ha significato, perché il deficit $I - S$ può derivare sia da una insufficiente propensione al risparmio dell'economia, sia da una non compatibilità dei beni S ai beni I , sia ad ambedue le cause in diverse proporzioni. Nel caso di una insufficiente propensione al risparmio, un suo aumento farà tendere $I - S$ verso $M - E$, ma nel caso di non compatibilità, un aumento del risparmio non avrà nessun effetto del genere.

47. — Si presenta così un problema di individuazione delle cause del deficit (surplus): se si conoscono le cause si potranno scegliere i mezzi adatti per risolvere il problema. Le cause del deficit non si conosceranno se non ripercorrendo nei dettagli l'esercizio di previsione. Se un piano, ad esempio, prevede una variazione della struttura della produzione, sembra evidente che la struttura (passata) del risparmio, in termini fisici, non sarà adatta a finanziare il nuovo tipo di investimenti; una previsione dettagliata potrà essere formulata in modo da dare una misura delle quantità in gioco.

48. — La teoria dei due deficit diventa così un altro strumento di analisi per la politica economica. Nei paesi in via di sviluppo essa comincia ad essere utilizzata in questi anni. Nei paesi industrializzati, una razionalizzazione della teoria non è ancora apparsa. In questi ultimi, la teoria dei due « surplus » si esprime come una riconciliabilità tra ipotesi fatte sulle esportazioni e ipotesi fatte sui consumi, a differenza dei paesi sottosviluppati per i quali la teoria deve riconciliare importazioni e risparmi. Ciò perché il maggior elemento di incertezza nei paesi industrializzati è rappresentato dalle esportazioni; le loro importazioni sono, in genere, legate strettamente alla struttura della produzione.

I due deficit nel piano italiano.

49. — Il documento di piano italiano citato non ha esplicitamente affrontato il problema dei due deficit. In esso, il programmatore si è limitato ad ottenere una stima delle esportazioni che eguagli una stima di importazioni derivata da saggi di elasticità rispetto al consumo e all'inve-

stimento previsti indipendentemente. Il programmatore, cioè, si è prefisso l'obiettivo di una bilancia corrente eguale a zero. Tale obiettivo appare abbastanza artificiale: il programmatore non sembra si sia posto tutte le diverse possibilità che deriverebbero da un esame della situazione italiana tramite l'uso dei due deficit, altrimenti egli avrebbe cercato di stimare indipendentemente le esportazioni e avrebbe cercato di riconciliare tale stima con gli altri coefficienti usati per stimare gli aggregati economici interni. Che ciò non sia stato fatto sembra essere dimostrato dalla mancanza, nel documento di piano, di una discussione in materia.

50. — Il documento del piano stima un certo aumento delle importazioni; assume un saldo di bilancia corrente uguale a zero; deriva quindi le esportazioni. Queste relazioni sono sensibilmente diverse da quelle del passato, nel quale si era registrato un piccolo surplus nella bilancia corrente, ovvero le esportazioni superavano le importazioni (e quindi i risparmi superavano gli investimenti). Come risultato della stima delle importazioni e dell'ipotesi di saldo nullo, il saggio di incremento delle esportazioni nel periodo di previsione è inferiore al passato. Il documento tuttavia, non indica:

a) quali sono le politiche che ridurranno il saggio di crescita delle esportazioni;

b) quali sono le politiche che ridurranno altresì il saggio di crescita delle importazioni (implicito sub-a).

Se esportazioni ed importazioni fossero state stimate sulla base di coefficienti che riflettessero la situazione passata, non soltanto otterremmo diversi totali delle due poste, ma anche diversi totali di risparmio (supponendo dato l'investimento). Il piano, tuttavia, non indica quali saranno le politiche necessarie a far sì che il pareggio della bilancia corrente risulti nel pareggio della bilancia risparmi-investimenti, e viceversa.

51. — Inoltre, il documento non mette in luce un significativo movimento di prezzi implicito nelle stime di previsione del piano. Poiché si prevede una riduzione del rapporto esportazioni-reddito, rispetto al passato; poiché i prezzi all'importazione non dovrebbero variare (la riduzione del rapporto importazioni/reddito avviene, sembrerebbe, per effetto di un più rapido processo di sostituzione delle importazioni); i costi e i prezzi dei beni esportati dovranno aumentare. Poiché il livello generale dei prezzi è ipotizzato non variare, i costi e i prezzi interni dovranno diminuire simmetricamente. Il sistema dei prezzi relativi varia.

52. — Questo effetto di prezzi si ripercuote anche sulla composizione del reddito. Se l'Italia esportasse soprattutto beni di consumo, allora i prezzi interni dei beni di investimento, rispetto a quelli dei beni di consumo, diminuirebbero. L'effetto contrario si ottiene nel caso che l'Italia esportasse soprattutto beni capitali. Nei due casi, i valori totali dell'investimento e del consumo saranno diversi da quelli previsti dal piano. La bilancia risparmi-investimenti può esserne influenzata, così come la stima originaria delle importazioni (fatta, come si era visto, in proporzione del reddito, all'investimento, al consumo).

53. — Il ragionamento precedente è stato condotto soltanto a titolo ²semplificativo: volevamo mostrare come il non aver usato la tecnica dei due deficit può aver limitato la scelta del pianificatore. Ma l'elencazione delle possibili divergenze tra le stime condotte sulla base di un solo deficit (surplus) e quelle che tengono conto esplicitamente di un aggiustamento tra due deficit (surplus) potrebbe continuare a lungo. In ogni caso, il piano non potrà fare a meno di una serie di approssimazioni successive, guidate da preferenze esplicite riguardanti particolari politiche economiche.

54. — Le tecniche di riconciliazione e di controllo nei programmi di sviluppo non si limitano naturalmente alla teoria dei due deficit. Se ne possono formulare varie altre, aventi come oggetto variabili e relazioni del sistema economico diverse da quelle descritte in queste pagine. La teoria economica non ha ancora perfezionato queste tecniche di controllo e ci è sembrato utile esporne alcune.

PREFERENZE E SVILUPPO ECONOMICO *

DI

ARNOLD HEERTJE

1. Introduzione.

La scienza economica offre ancora un quadro caotico. Passerà ancora molto tempo prima che la teoria economica possa essere sintetizzata in poche semplici equazioni che descrivano l'essenza del fenomeno economico. Conviene meglio dire che il nostro campo di studi diventa sempre più complesso. La teoria dello sviluppo si arricchisce di nuovi contributi e quasi ogni giorno si pubblica un nuovo modello più complicato dei precedenti. Non vi è nulla da obiettare circa tali contributi e tuttavia si fa più urgente la ricerca di una base unitaria per tutte queste idee.

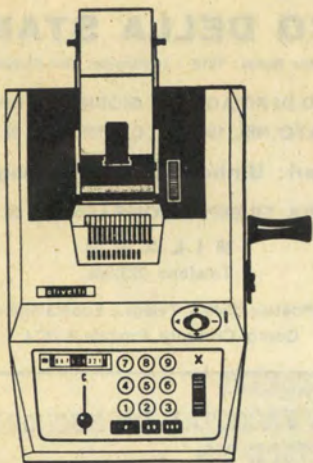
Non è nostra intenzione pretendere che la realtà economica possa essere del tutto spiegata mediante un sistema di equazioni basato su un principio semplice. Non si può tuttavia negare che, in quanto l'economia è la scienza della limitazione, tutti i fenomeni economici si riducono all'espressione di preferenze. La produzione segue il consumo, sebbene essa talvolta eserciti una funzione di stimolo a questo. I soggetti economici, considerati individualmente, determinano, in quanto consumatori, ciò che avverrà nella sfera economica della nostra società. A tale riguardo si può adoperare l'espressione di Keynes: « Il consumo — per ripetere un fatto ovvio — è il solo fine ed oggetto di tutta l'attività economica »¹.

Come mostreremo fra poco, la nozione di preferenza dovrebbe estendersi alle preferenze dei produttori, dei gruppi di pressione e del governo, ma ciò non ci vieta di formulare già a questo punto il fine del nostro studio.

Partendo dall'idea che, in ogni teoria che aspiri ad essere una descrizione della realtà, i moventi delle persone e dei gruppi devono giocare un certo ruolo, vogliamo dimostrare fino a che punto questo è vero in alcuni modelli di sviluppo economico.

* Testo di una conferenza tenuta nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli il 29 aprile 1965.

¹ J. M. KEYNES, *General Theory of Employment, Interest and Money*, London, 1954, p. 104.



Olivetti summa **Prima 20**

Per i calcoli del negozio
del commerciante e dell'artigiano,
è la addizionatrice sicura ed economica.
A un cenno della mano
fa di conto e scrive.

63° Anno

N. 112

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuole

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

M I L A N O

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa-Milano
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

STUDI ECONOMICI
PRESSO LA FACOLTA' DI ECONOMIA E COMM.
VIA PARTENOPE 36
N A P O L I

SET 1966

DIC 66

Article by
~~ME~~ staff member